il Riformista

Data 05-04-2006
Pagina 6
Foglio 1

CAPO DELLO STATO. DALL'INGORGO ISTITUZIONALE ALL'INCARICO DI FORMARE IL GOVERNO ■ DI ANNA CHIMENTI

Il pressing su Ciampi non serve, deciderà la sua fantasia

■ Adesso l'Unione ha fretta. Da quando è emerso chiaramente l'ingorgo istituzionale, che porterà a sovrapporsi dopo le elezioni la scelta del nuovo capo dello Stato e la formazione del nuovo governo, leader e parlamentari di centrosinistra sembrano preoccupati fin d'ora di affermare che l'esecutivo del dopo Berlusconi, in caso di alternanza, potrebbe essere insediato da Ciampi anche a pochi giorni dalla scadenza del suo mandato, in pratica subito dopo le elezioni.

Il presidente, in realtà, con un'interpretazione di *self restraintment* dei suoi compiti, aveva fatto garbatamente sapere che preferirebbe che fosse il suo successore a dare l'incarico al presidente del Consiglio con il quale in seguito si troverà a collaborare. Ma l'insidia delle date farebbe sì che Berlusconi potrebbe restare in carica per oltre un mese e mezzo dopo il 9 aprile.

Basta dare una ripassata al calendario. Le camere non si riuniranno prima di fine aprile e realisticamente impiegheranno quattro-cinque giorni a formare i gruppi parlamentari e ad eleggere i nuovi presidenti delle assemblee. La convocazione del parlamento in seduta comune per l'elezione del capo dello Stato non arriverà prima di metà maggio. A quel punto, pur potendo usufruire di una prorogatio per effetto dell'articolo 85 terzo comma della Costituzione, e se l'elezione presidenziale non dovesse subito andare a buon fine, Ciampi sarà a tre giorni dalla fine del settennato, prevista per il 18 maggio. Per affrontare la crisi di governo prima ancora che il parlamento metta la scadenza del Quirinale all'ordine del giorno, il presidente potrebbe svolgere le consultazioni non prima del 2-3 maggio.

Ma dietro le pressioni politiche che si sono manifestate nei giorni scorsi, ora sotto forma di aperta sollecitazione al capo dello Stato (il capogruppo ds al Senato Angius ha detto che «non c'è ragione perché si rimanga due mesi a bagnomaria»), ora sotto forma di dibattito sulla possibile riconferma di Ciampi (ne hanno discusso apertamente molti leader, tra cui Berlusconi, Prodi, Fini, Fassino e D'Alema), c'è un aspetto improprio della prassi politica, che in epoca di maggioritario aveva preso il sopravvento sul ruolo autonomo del capo dello Stato.

Ad esempio, dopo la vittoria del 2001, Berlusconi, all'uscita dal Quirinale, aveva dichiarato che Ciampi gli aveva conferito l'incarico «conformemente al risultato elettorale». Ed anche se è difficile pensare, visto il responso delle urne nettamente favorevole al leader del centrodestra, che il presidente avrebbe potuto comportarsi diversamente, non è scritto da nessuna parte che il capo dello Stato debba decidere «in conformità». Il presidente, infatti, è l'unico arbitro della crisi. Naturalmente deve pur esserci una crisi, o una situazione difficile da risolvere, perché il presidente si muova. Ma dal momento in cui interviene, la soluzione della crisi è rimessa alla sua fantasia e alla sua illimitata discrezionalità. La Costituzione non dice a chi deve dare l'incarico e a chi no, lo lascia in piena libertà, anche se ovviamente, all'indomani di elezioni politiche, il presidente, pur interpretandolo, non può prescindere dal risultato del voto. In base a questo, per stare agli esempi più recenti, Scalfaro ha potuto decidere, nel '94, di dare il primo incarico a Berlusconi e successivamente, dopo che era andato in crisi, di formare il governo Dini invece di indire le elezioni anticipate. Ciampi stesso, seguendo la stessa logica, nella passata legislatura ha potuto sostituire Prodi con D'Alema e D'Alema con Amato e arrivare alla naturale scadenza della legislatura.

La chiarezza di un risultato elettorale, più connaturata al sistema maggioritario in cui si confrontano due schieramenti contrapposti, così come l'indicazione univoca di una maggioranza parlamentare (si veda, in questa legislatura, il passaggio dal governo Berlusconi al Berlusconi bis), possono infatti aiutare, ma in nessun modo condizionare, la scelta del presidente, specie per ciò che riguarda i tempi e i metodi per arrivare alla soluzione della crisi. Scalfaro, ad esempio, prima dell'incarico a Dini, fece verificare l'esistenza di una maggioranza parlamentare, anche se molti leader politici del centrodestra negli stessi giorni si affannavano a dire che non ne esisteva più una e che lo scioglimento delle camere era l'unica soluzione possibile. Accertato (anche se nulla, dal punto di vista costituzionale lo obbligava a farlo) che la maggioranza c'era, pur risicata, diede l'incarico.

E questo per restare all'epoca, recente, della seconda repubblica, durante la quale, specie in campagna elettorale, il presidente viene «tirato per la giacchetta» da una parte e dall'altra, e proprio grazie al suo ruolo fondato esclusivamente sulle sue autonome valutazioni e sensibilità, può decidere quando sia opportuno intervenire e quando no, quando la sua *moral suasion* sia necessaria e quando non vada messa al rischio delle contese politiche. Molti altri esempi di fantasia presidenziale possono essere rintracciati nella storia della prima repubblica, dai mandati «vincolati» a un determinato tipo di maggioranza conferiti da Saragat, all'incarico a Spadolini (leader di un partito del 3 per cento, con sedici deputati) dato da Pertini senza un pieno appoggio dell'allora partito di maggioranza relativa, alle dimissioni anticipate di Cossiga dalla presidenza della Repubblica (rassegnate in occasione di un più complicato e diverso ingorgo istituzionale), alla scelta di Scalfaro, nel momento più drammatico di Tangentopoli, di chiamare alla guida del governo il governatore della Banca d'Italia, per la prima volta un non parlamentare.

La conclusione, ricavata da una serie di esperienze tutte diverse e talvolta contrastanti tra loro, è abbastanza semplice: a far pressione sul presidente della Repubblica non si ottiene niente, non c'è nulla che debba indurlo a tener conto di iniziative politiche e di parte. A lasciarlo in pace, invece, si fa bella figura e c'è tutto da guadagnare. Specie adesso che tutto è prematuro, non si sa ancora se dalle urne del proporzionale ritrovato verrà fuori un risultato chiaro, o se alla fine tornerà utile la fantasia del capo dello Stato. ■

■ Berlusconi potrebbe restare in carica fino a fine maggio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.